

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 25
id. semestre	14
id. trimestre	8

Le associazioni non diadette si
ritengono rinnovate.
Una copia in tutto il regno cen-
tesimi 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga cent. 50. —
In terza pagina: dopo la prima
del giornale cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Immaginazioni non si restitui-
scono. — Lettere e biglietti non
sfruttati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Ritorniamo al Papa

Dove abbiamo condotto la società quei messeri che col grido « Viva la patria, viva la libertà, viva il progresso insegnarono a ridere della Fede, e a riguardare il Papa come nemico dell'Italia e d'ogni avanzamento civile, lo provano i fatti, quella triste condizione in cui è caduta l'Italia non solo, ma ogni altra potenza che ha lasciato Dio, per seguire la rivoluzione. L'autorità del Papa, per opera di quei messeri è stata avvilita. Il Papa non è più re. Contro il Vicario di Cristo furono slanciate le più infami calunnie; contro la dignità di Lui non s'è risparmiato insulto. Di conseguenza le masse che seguono cecamente chi favorisce le loro passioni, disprezzano quella fede, quella dottrina, quei precetti di cui il Papa è custode vindice, maestro.

Le masse schernendo Papa vescovi e preti, se ne risero dei precetti della Chiesa, e di quelli stessi di Dio. Visto anche come i più gran rubamenti sono stati chiamati legittime annessioni, e che inebbriavano sempre al popolo sovrano, si permetteva ogni violenza contro le persone e le cose di Chiesa, le stesse masse presero gusto a logicamente avanzare, e ora sono condotte a credere pure legittimo altre annessioni, pur di diritto, il disprezzare altre leggi. Tali ultime conseguenze non piaciono poi ai maestri che volevano le plebi sovrane, soltanto di nome, schiave a loro, di fatto.

Perciò s'impensieriscono, s'arrabbattono, tentano ogni via per domarle, per convincerle che a loro è necessario di lasciarsi... condurre.

Ma dove? — A far la parte della gatta che brucia lo zampino per cavar dal fuoco le castagne ai furbi. —

Le plebi dopo tanti anni di nuova scuola e con tanti nuovi maestri, si trovano oggi a condizioni tanto infelici, come non altro mai in altri tempi. Hanno imparato a maledir Iddio e la sua Chiesa; hanno imparato che si può insultare impunemente il Papa o financo gloriarsene di averlo spogliato del suo temporale dominio. Hanno veduto rapire i suoi beni alle Chie-

se, ridotto il prete allo stato d'un poverello che ha appena da sfamarsi e da vestirsi; hanno veduto che i beni lasciati dai ricchi defunti per sollievo dell'umanità sofferente, sono passati in mano di laici amministratori, i quali spendono e spandono per favorire non chi ha bisogno, e per arricchire se stessi. Le plebi hanno veduto tanto e tal altre cose si fatte, ma alle stringer dei conti osservano che a loro non toccarono vantaggi, anzi danni fin qua, e in tutti i tempi. Perciò montano, s'impensano, chiamano traditori i loro maestri, vogliono farla finita coi fanulloni arricchiti che le disdegnano; coi barbalessi prepotenti che lo sfruttano, coi farabutti in guanti gialli che sfuggono alle galere, mentre chi ruba un pollo va a marciare in prigione.

Le plebi corrotte dalle nuove dottrine, nizzate contro la più santa autorità, o assecondate in ogni loro passione, ora, strette in lega, attentano a tutti e contro tutti. Per esse se non c'è più da obbedire a Dio, meno c'è da obbedire ad un Crispi qualunque. E come si può rubare al Papa ed alla Chiesa, si potrà egualmente rubare agli altri re ed ai loro governi. Come furono liquidati i beni ecclesiastici e furono scacciati di casa loro, frati e monache, si potranno liquidare i beni nazionali, i beni privati, e mettere in sul lastrico i vecchi padroni. Le conseguenze logiche di una massa di queste plebi spaventano, e mettono i brividi fino a chi s'è educato così.

Prova del generale sgomento, sono certe prediche che vengono da quegli stessi giornali che furono propagatori, sostenitori della moderne teorie.

Se la terribile procella minacciasse solo di lontano, ci sarebbe da ridere nel leggere certi prediconi di uomini che hanno servito fin qua alla rivoluzione. Ma davanti ai danni che sovrastano, che già ci toccano, conveni piangere ed augurare che non sia tardi il pentimento, sperare ancora che certi sermoni sieno una respiscea del male commesso, un tentativo per porvi riparo.

Oggi raccogliamo una di queste prediche, o meglio confessioni, dalla Gazzetta Pie-

montese. Esce dalla penna del noto scrittore liberale Vittorio Bersezio.

«... Come il plebeo è roso dalla sete delle ubbriacature e delle fangose voluttà del trivio — cui crede consolazione alla sua miseria — così il figlio della borghesia è tormentato dalla amania dei diletti mondani: passione del giuoco, orgie di libertini, splendori di appartamenti, di abiti, di carrozze, e a soddisfare la maledetta amania non bastano a gran pezza i redditi limitati del modesto patrimonio, lo stipendio dell'impiego, i guadagni dell'industria o del commercio. Si comincia a transigere colla delicatezza, poi colla virtù e coll'onore, poi si inciampa nel codice penale, succede l'infamia, la fuga in lontani paesi, il suicidio. Nuove famiglie condannate alla povertà e con questa alla degradazione morale e civile. «I moralisti gridano: educazione! Educate le plebi; si educino più fortemente e con migliore indirizzo le classi agiate, e il male sarà combattuto e vinto.

«Sta bene; giusto rimedio; ma quando questa educazione sia fondata, sostenuta, rinalzata da qualche cosa di solido, di fermo, di stabile e di potente. L'educazione parlerà a ciascuno di doveri da compiere: al povero dirà di soffrire e rassegnarsi piuttosto che maledire; al ricco di limitare i suoi godimenti, di soccorrere i suoi simili; a tutti di vincere i cattivi istinti, di domare le passioni, di sacrificare ai sacrifici.

«Ma in nome di che cosa vorrà imporre questi obblighi? In nome dell'utile individuale? Eh via: ciascuno trova più il suo conto nel concedersi alle tentazioni. In nome dell'utile sociale? Che cosa glielo importa all'individuo — tranne nobili e poche eccezioni — all'individuo, il cui egoismo è più potente di ogni ragionamento?

«Avete già capito che questo saldo sostegno della educazione e della morale è la fede.

«Ed è la mancanza di questa che oggi lascia corrompersi le varie classi della società e minaccia guai e catastrofi per l'avvenire.

Ah! quale empia e terribile opera fecero quelli che contribuirono a scemare questo sale conservatore dell'umano consorzio, questo balsamo ristoratore delle umane miserie!

«Scellerata opera verso il povero, a cui la fede era consolazione, conforto e speranza; Egli soffriva; ma credeva che un premio, e tale da compensare qualunque patimento, ne avrebbe felicitato in eterno. La cultura moderna è venuta e gli ha detto: «Tutte fole, soffi e quando avrai cessato colla vita di soffrire, tutto sarà finito». C'è da mettere la disperazione nell'anima!

«Scellerata opera verso il ricco, al quale la fede era freno, ammonimento, comando. Della male usate ricchezza egli credeva di avere e renderne conto, e non solo d'ogni maestro, ma dei benefici omessi di dover portare la pena. Il moderno scetticismo gli

dice: «Ohe! Oltre la materia non c'è nulla. Dopo questa vita il niente. Goditi un po' fin che puoi e lascia le fime ai sognatori d'ideale».

«Gli economisti, i politici, i giurisperiti, i socialisti, i comunisti, si affannano a cercare rimedi al malessere che tormenta questa società malata di civiltà corrotta. Alcuni tentano palliativi; altri anelano a cura di fuoco e di ferro; quelli vorrebbero conservare l'edificio sostenendolo a rinfranchi; questi abbattono addirittura e far gazzarra sui rottami; e intanto si soffre, dappertutto e si teme, e anche chi gode ha la sospetta alle spalle e il rimorso nel petto; e l'avvenire è più buio e pauroso che mai».

Sono buone confessioni ma non bastano. Ci vuole una maggior schiettezza nel predicatore perché se n'abbia a ricavar frutto; se no, sono parole perdute.

Quanto è vero che ci vuole la fede a «saldo sostegno della educazione e della morale». altrettanto è vero che il solo maestro, il solo vindice, il solo custode di questa fede è il vicario di Gesù Cristo. Per volere adunque rimettere la fede nelle coscienze, bisogna anzi tutto riavvicinare al Papa quanto ne furono allontanati.

E per tale riavvicinamento abbisogna che le plebi non possano riguardare il Papa come un re da burla, stobene lo rivengano circondati di tutti gli onori competenti all'altissima sua dignità; che lo vengano non soggetto ai capricci di un Crispi, o di un qualunque altro ministro, ma vero re, libero nel suo regno, amato, rispettato, onorato da tutti gli altri re, imperatori, presidenti di repubbliche; ascoltato ed obbedito da quanti sono i legislatori, i duci dei popoli e delle nazioni.

Davanti un Papa rispettato ed onorato dai potenti s'inchineranno ben presto anche le plebi. Queste colpite dalla grandezza del Papato, si sentiranno di nuovo attratte ad ascoltare ed obbedire alla parola del Papa, ed allora nessuno avrà a temere da esse.

L'avita fede, per quanto sia scossa, non è distrutta. Rimettiamo il Papato nel posto che conviene all'altissima dignità sua, alla sua grandezza, e le plebi si riannoveranno nella fede, non ritarderanno d'un giorno a rimettersi nel posto che per gli eterni decreti di Dio a loro è dovuto. Animate dalla fede gioiranno nel ricompilarlo.

VII.

Una spiegazione

— Abbassate quell'arma, ve ne prego, disse il visconte, a cui il pericolo immediato parve rendere tutto il suo sangue freddo; io ritirerò la mia mano vuota e chiuderò la pelliccia.

— Prima abbiate la bontà di fare ciò che dite, rispose Giorgio con gentilezza; che io veda la mano vuota, e mi farò un dovere di disarmare il mio revolver.

Enrico de Villiers ritirò la mano vuota e si abbottò la pelliccia, Giorgio Leslie disarmò subito il revolver.

— Oh! finalmente, signor visconte, disse egli. Notate che io non credo che avreste usato della vostra arma. Voi avete assoluto bisogno di me, e lo sapete.

— In che cosa ho bisogno di voi? domandò il signor de Villiers, che respirò più liberamente, perché alla vista del revolver di Giorgio, gli era tornata l'idea di trovarsi forse di fronte a Rosen stesso.

— Voi avete bisogno di me, replicò Leslie, perché se io rifiuto di rispondere a due o tre domande che voi farete, siete un uomo morto.

(Continua).

I COLTELLI D'ORO

di PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

— Eh! ciò merita un premio, è evidente, interrompe il signor de Villiers: camminiamo!

Passarono la barriera, volsero a dritta e incominciarono a salire la gradinata, incastrata nel muro, che conduce al telegrafo.

Giorgio Leslie non si incomodava più di domandare dove lo conduceva. Egli saliva a gran passi, come un montanaro, e il visconte era obbligato di fare sforzi per seguirlo.

Il visconte diceva fra sé:

— Rosen non camminerebbe innanzi a me a quel modo. Rosen avrebbe indovinato le piazze che ho nella pelliccia; costui si compromette così, perché sa che la sua vita non ha, per me, prezzo alcuno.

— Voltate a destra, ordinò a Giorgio, quando fu arrivato al culmine di Montmatre.

Giorgio si fermò e l'aspettò. Passarono assieme dietro l'ufficio del telegrafo e oltrepassarono la barriera, che separava allora la via Fontenelle dalle grandi terre, nel luogo in cui si innalza adesso la cappella provvisoria del Voto Nazionale dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

D'allora in poi le cose sono molto cambiate. I lavori della basilica hanno già completamente trasformato il paesaggio, fino a che la basilica stessa compia la metamorfosi, dando alla montagna un sovrano senso di splendore.

Non vi era allora un parigino che non conoscesse questa arida collina. Tutti i quinti piani, volti a Settentrione, si potevano scorgere: era la vera economia di Parigi.

Il visconte e Giorgio incominciarono a camminare nella neve alta che cuopriva il suolo. Non si fermarono che in riva alla prima costa a duecento passi dal telegrafo.

Il cielo era così limpido, la terra così asciutta, che si vedeva tutto il profilo del paesaggio. Parigi era ai loro piedi, involta da una massa di nebbia che la luce del gaz illuminava al di dentro e faceva diventare rossastra. Sotto questo immenso velo, Parigi sembrava muta.

IL PAPA E LA PAOE EUROPEA

Interessanti a leggersi sono i seguenti commenti che il *Daily Telegraph*, giornale protestante di Londra, fa all'Allocuzione proferita dal Pontefice, nel Concistoro dell'11:

«Noi ringraziamo il Santo Padre, in nome della cristianità e della civiltà delle parole pacifiche ed assennate, rivolte all'Europa nella Allocuzione dello scorso martedì.

Nelle gravi vicende che attraversiamo è cosa consolante l'udire un vecchio Pontefice ricordare ai popoli essere la guerra un male necessario, fino a che gli uomini non collocheranno i più alti interessi della loro patria nel progresso e nella civiltà.

E' certo che coll'aiuto di questi due fattori si arriverebbe a sciogliere le questioni più complesse, senza aver bisogno di spargere una sola goccia di sangue.

La questione più imbrogliata, come quelle, per esempio, che si discutono fra la Russia e l'Inghilterra nell'Asia Centrale, fra l'Inghilterra e la Francia, la questione d'Oriente, la questione d'Egitto, potrebbero tutte essere risolte da Commissione di uomini onestissimi, scelti nelle rispettive Nazioni.

Fra la Francia e la Germania hanno lo spettro dell'Alsazia-Lorena, per il quale il sangue deve scorrere a rivi.

Vi è inoltre la penisola balcanica, dove l'Austria e la Russia si guardano in cagnesco, attraverso i monti, mentre la Germania si rimane in guardia.

Anche l'Italia e la Francia hanno soggetti di discordia: Tunisi e Tripoli, Nizza e Savoia, e l'intero Mediterraneo; si possono inoltre trovare pretesti di complicazioni a Zanzibar, a Samoa, a Panama ed altrove; questioni senza dubbio di minima importanza, ma che possono tuttavia esser messe a profitto da coloro, che desiderano la guerra e vorrebbero farla quando credano giunto il momento opportuno.

Nondimeno, nella vita privata, si arriva ad appianare amichevolmente delle difficoltà molto più complicate; e se i popoli fossero tanto saggi quanto basta per esigere la pace, si arriverebbe certamente a trovare un *modus vivendi*, tale da poter ridurre gli eserciti allo stretto necessario.

Frattanto, la pace armata opprime l'Europa, i popoli considerano i loro vicini come nemici odiosi, e la vittoria promette uno strascico di ruine tanto spaventevoli come la disfatta.

Sua Santità ha ragione di denunziare un tale spettacolo abominabile e scoraggiante e di proclamare che il rimedio a simile follia di popolo e di diplomatici si compendia in queste due parole: «pace e giustizia».

Che si fa in Africa?

La *Tribuna* invita la commissione del bilancio a chiedere al Governo spiegazioni sull'occupazione di Saberguma, che sarebbe in contraddizione colle dichiarazioni fatte alla commissione dai ministri della guerra e degli esteri.

Debeb, vincitore di Salassia, avrebbe inoltre offerto Asmara all'Italia e il maggiore Di Mayo sarebbe andato con truppe a Keren. L'occupazione di Saberguma sarebbe quindi la preparazione di quella di Asmara e Keren.

Un dispaccio da Massana, annunzia che alcuni ufficiali italiani con esploratori indigeni e parecchie tribù alleate si sono spinti in ricognizione sino verso Ghinda. E' a notarsi che Saberguma dista 20 chilometri da Saati e Ghinda dista 10 chilometri da Saberguma.

Si ha poi che è arrivato a Massana un americano, Russ, abitante ad Aden, latore di una lettera di Debeb, il quale rivolge nuove insistenze al comando italiano e promette di amicizia. Fra le altre cose il Debeb fa notare nella sua lettera che nelle battaglie di Saganeiti egli ordinò di

rispettare i prigionieri e volle incolumi i cadaveri degli ufficiali italiani.

Il *Popolo Romano* afferma che sinora nessuna notizia ufficiale conferma che il colonnello Avogadro abbia occupato Saberguma.

IL TRATTATO COLLA SVIZZERA

Fu distribuito oggi ai deputati il trattato di commercio tra l'Italia e la Svizzera, proceduto dalle relazioni dei ministri degli esteri, delle finanze e del commercio nelle quali si dimostra che il trattato favorisce le nostre esportazioni. Un protocollo speciale allegato al trattato impegna l'Italia e la Svizzera a stipulare una convenzione per reprimere il contrabbando alle frontiere.

PER L'ECONOMIA

Corre voce che il nostro Governo abbia firmato il contratto colla fabbrica austriaca d'armi Steyer di Vienna per la somministrazione di centomila fucili del sistema Mannlicher.

DICHIARAZIONI DEL GOVERNO RUSSO
sull'incidente Atschinoff

Il giornale ufficiale di Pietroburgo dice che il conflitto di Atschinoff con le autorità francesi è causato dagli atti volontari di Atschinoff. Il governo russo è assolutamente estraneo alla spedizione e quando Atschinoff si permise di assicurare il console francese a Porto Said che il governo russo gli aveva data la sua approvazione, l'agente russo al Cairo fu incaricato di informare l'agente francese che tali assicurazioni erano menzogne.

Il 24 febbraio l'ambasciata russa di Parigi telegrafò a Giers che Atschinoff si era rifiutato di rendere le armi superflue e che recatosi a Sagallo aveva inalberato la bandiera russa dichiarando che quel territorio era da lui acquistato in virtù di una convenzione stipulata col capo di una tribù locale. Il governo russo rispose nello stesso senso che aveva scritto all'agente russo al Cairo. Però Atschinoff continuava a rifiutare di obbedire agli ordini del governo francese. Questo pregò il governo russo di esercitare la sua pressione sopra Atschinoff dichiarando che se consegnava le armi superflue e se riconosceva i diritti sovrani della Francia avrebbe potuto restare a Sagallo. La Russia accettò. Ma sia a causa della distanza sia perché nuovi incidenti sono intanto avvenuti, le autorità francesi furono obbligate di agire. Cinque russi furono uccisi e cinque feriti. L'ambasciata francese di Pietroburgo dichiarò che la Francia non si opponeva allo stabilimento dei russi sul territorio francese ove si compisse legalmente e che era pronta di facilitare il trasporto dei compagni di Atschinoff a Suez. A questo scopo un ufficiale della marina russa recatosi a Suez provvederà all'ulteriore rimpatrio dei russi fino a Odesa. La responsabilità del conflitto ricade interamente sopra Atschinoff. L'incidente non avrà nessuna influenza sui rapporti amichevoli tra la Francia e la Russia.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 — Presidenza BIANCHERI

Apresi la seduta ore 2,10.

Viene accordata l'urgenza ad una petizione degli impiegati civili riguardo la ricchezza mobile.

Si fa la commemorazione del deputato Ocarani e si riprende la discussione dei provvedimenti finanziari.

Bertolè Viale risponde a Ricotti il quale per evitare un disastro finanziario si sarebbe indotto ad accettare la riduzione di dieci corpi dell'esercito. Dimostra impossibile tale riduzione. Ai fautori di economie ricorda le parole pronunziate il 24 corr. alla

Camera dei Comuni in Inghilterra, dal ministro della guerra.

Risponde Perazzi

Perazzi dichiara di aver esposte le condizioni delle finanze partendo da un punto di vista impersonale. Rispinge le accuse mosseggi di voler combattere la politica dei ministri; confuta l'accusa che l'esposizione finanziaria abbia scosso il credito dello Stato. Nega che l'abolizione della cassa pensioni porti un maggior onore per il bilancio. Dimostra i vantaggi venuti dalla emissione delle obbligazioni ferroviarie. Rispinge l'idea di far nuovi prestiti per provvedere al disavanzo. Prova la necessità delle economie e delle nuove imposte.

Grimaldi vuole che si studi

Grimaldi è lieto che siano discusse ampiamente tutto il problema finanziario. Difende le proposte ministeriali. Dice che è desiderio del ministero che si faccia uno studio completo e definitivo sulla possibile riduzione delle spese per non tornarci poi più sopra.

La chiusura

Si approva la chiusura della discussione generale e si passa allo svolgimento delle mozioni. Lucca e Arnaboldi svolgono le rispettive loro mozioni.

Il seguito vien rimandato a domani.

ITALIA

Bologna — I braccianti nella Romagna. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia*, del 21:

Nei mandamenti di Minerbio nella scorsa settimana si sollevò un numero grandissimo di braccianti disoccupati, e chiese tumultuando lavoro.

Subitaneamente da Bologna furono spediti sul luogo drappelli di carabinieri e guardie di P. S. per prevenire i tumulti e i disordini.

I sindaci di Minerbio, Barricella e Malalbergo, visto la necessità ed il bisogno in cui si trovano queste persone, provvidero con alacrità; una gran parte furono occupati ai lavori nel fiume del Savena, ed altri impiegati in lavori rurali nelle tenute signorili.

Ma fra questi braccianti ve ne ha anche di quelli che non sono spinti dal bisogno a fare sommosse, ed hanno per solo scopo di compromettere i poveri disgraziati che in realtà hanno bisogno.

Infatti, si è verificato in questi pochi giorni che sono stati occupati alcuni di coloro che hanno sollevato a sciopero i più bisognosi per obbligare gli appaltatori ad aumentare i contratti.

L'autorità, avvertita di questo, ha inviato sul posto gli agenti di P. S. e carabinieri che aveva fatto ritirare, perché non si abbiano a rinnovare i disordini già avvenuti.

Milano — 121 arresti. — A Milano furono arrestati 84 individui. Fra questi si notano molti ladri, manutengoli, oziosi e vagabondi. Furono arrestati anche 37 operai disoccupati. Però non tutti credono che questi fossero disoccupati. Vi sono tra essi muratori, badilanti, falegnami conosciutissimi per la loro onestà, con famiglia, e che si dovettero poi rilasciare.

Perugia — La morte di un prestigiatore. — E' morto a Perugia il prof. Vella celebre prestigiatore ungherese.

Aveva 70 anni. Fu uomo di spirito ed aveva fatto divertire molti pubblici, e molti sovrani lo avevano generosamente decorato.

Una delle sue attrattive era il suo eloquio, miscuglio di tutte le lingue europee e che pure si capiva come l'italiano.

ESTERO

America — Diminuiscono le imposte. — Telegrafano da Nuova York che il ministro delle finanze proporrà prossimamente al congresso di diminuire le imposte per la somma di 72 milioni di dollari.

La quota per l'estinzione del debito pubblico quest'anno è aumentata di 5 milioni di dollari. — Proprio come in Italia! —

Giappone — Scuola di lingua italiana. — Per opera della Società Italo-Giapponese e per la generosa donazione del principe imperiale protettore, il giorno 15 novembre prossimo passerà fu inaugurato in Tokio, presso la scuola superiore di commercio, un corso d'insegnamento della lingua italiana.

La nuova istituzione fu accolta con grandissimo favore. — Il numero degli iscritti ascende a 68.

Germania — Quattro fregate in viaggio. — Telegrafano da Genova alla *Neue Presse* che quattro fregate tedesche ad elice riceveranno l'ordine inatteso di partire per le isole Samoa.

La *National Zeitung* conferma la notizia dell'invio colà di una squadra tedesca.

Cose di Casa e Varietà

Per la stampa cattolica in Friuli

G. B. O. lire 2 — Mons. Candalini 1.5 — D. Pietro Mazzolini 1.2 — D. A. F. lire 1.

E che freddo!

Con tutto il sole che splende abbiamo un freddo dei più crudi. La temperatura da alcuni giorni è tale che non l'abbiamo avuta così abbassata in tutto l'inverno. Il termometro segnò fin 8° sotto lo zero. E dire che siamo alle porte del mese primaverile!

Arresto

Verso le ore 1 1/2 pom. di ieri dai vigili urbani venne arrestato C. F. di anni 47 da Bertolo, perché sorpreso in flagrante questa.

Morto in causa della dinamite

L'operaio Barbizian Giovanni in seguito alle gravissime ferite riportate dallo scoppio della cartuccia di dinamite, di cui è cenno nella cronaca del 21, alle ore 8 del 23 cessava di vivere.

Commutazione di pena

S. Maestà il Re ha commutata la pena di morte della guardia campestre Cepparo Domenico di Preconico in quella dei lavori forzati a vita.

Società di M. S. di Valvasone

Dall'VIII resoconto generale di questa Società fondata fin dal 1 aprile 1881 rileviamo che il numero attuale dei suoi soci è 90, di cui 2 onorari, 11 contribuenti e 77 effettivi.

L'attivo dell'anno scorso fu It. L. 1236, più L. 127,28 da esigersi. Il passivo montò a L. 647,88. Il cavanzo netto dell'esercizio 1888 è quindi di It. L. 588,88.

Il capitale sociale a 31 dicembre 1888 è L. 5420,23 investito parte in rendita pubblica, parte alla banca popolare friulana in conto corr., e parte alla cassa postale di risparmio.

E' presidente della Società il sig. G. Micoli. Sono vice-presidenti i signori G. Ferrari e T. Manara.

Il scimmietta del Forumjuli

Il *Forumjuli* smanioso di comparire un foglio di gran importanza e proprio all'altezza dei tempi, anzi degno della capitale, e non punto inferiore alla crisipina *Riforma*, quando non ha appendici o poesie che fanno arrossire le mamme, ha le varietà di sua invenzione, che fanno pur le corna colla morale. Nell'ultimo suo numero occupa quasi una colonna per gittar il suo fango contro il prete e per ischerzare la confessione. A ciò, infila una fiaba quanto immorale altrettanto pur senza senso comune. Per far lo spiritoso, si dà a vedere ignorante per fino delle più elementari leggi della chiesa. Oio gioverà moltissimo per ottenere ch'ei non sia creduto neppure dai più simplici del volgo; ad ogni modo è certo che esso è un foglio che guasta. I babbì e le mamme dovrebbero vergognarsi di riceverlo in casa, come ogni onesto si vergogna di tener esposte certe pornografie.

Il buon senso dei cittadini provveda rifiutando il foglio ogni qual volta lo trova lordo di simili brutture.

TELEGRAMMA METEORICO
dall'ufficio centrale di Roma

In Europa pressione elevata Russia centrale settentrionale — abbastanza elevata occidentale — depressione secondaria sud est Italia.

In Italia 24 ore barom. leggermente salito nord — disceso sud — venti deboli nevicate medio Appennino — piogge medio e basso continente e Sardegna — brinate gelate nord e centro.

Stamane cielo sereno in parecchie stazioni nord e centro — nuvoloso altrove — pesante forte sud Adriatico — venti

